**XIII Domenica T. Ordinario: 2 luglio 2023**

*Un bicchiere di acqua fresca*

Essere inviati come testimoni di Gesù, lo sappiamo, è una missione tutt’altro che semplice: è più facile parlare di Gesù che far parlare Lui attraverso le nostre azioni, i nostri pensieri, la nostra vita.

Sentiamo sempre più impellente la necessità di una rinnovata missione tra i nostri fratelli e sorelle lontani dalla Chiesa, tra i delusi e i molti dispersi, eppure percepiamo la sproporzione della nostra inadeguatezza in confronto all’urgenza della missione, tanto che siamo quasi frenati da un timore e da una timidezza che sembrano denunciare in noi una certa tiepidezza di fede.

La Parola che proclamiamo in questa domenica ci sprona invece, infondendoci una grande fiducia, ad una risposta più generosa alle urgenze della missione.

*«Che cosa si può fare per lei?»* (2Re 4,14).

La squisita ospitalità che sperimenta il profeta Eliseo a Sumen, ci ricorda il dovere della riconoscenza verso i tanti “piccoli” che ancora manifestano una generosità nei confronti degli “*uomini e delle donne di Dio*”: questa generosità è premiata con la miracolosa nascita di un figlio, tanto atteso dalla donna sumennita. C’è ancora molta benevolenza nei confronti di chi “*viene nel nome del Signore*”: la possiamo sperimentare nei gesti di cura che verso i preti, le consacrate, ma anche i laici impegnati nella vita della Comunità. C’è tanta stima e rispetto per chi, tra i discepoli di Gesù, non si risparmia nello stare con i ragazzi e i giovani, per chi anima la carità, per chi offre un accompagnamento spirituale, per quanti con delicatezza hanno cura di anziani ed ammalati. Un affetto che abbiamo la gioia di sperimentare ogni giorno, spesso senza alcun merito.

*«Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»*. (Mt 10,40)

Gesù sembra volerci condurre alla radice di questa benevolenza: la comunità dei discepoli, la Chiesa (abbiamo paura di chiamarla col suo nome?) è sempre una cosa sola con il suo Maestro, con lo sposo amato ed amante, Gesù. È Lui la radice di questa benevola accoglienza, è Lui che, nonostante la nostra povertà, si rende presente nel mondo. È bene chiederci spesso quanto siamo “sintonizzati” su di Lui, quanto siamo degni di renderlo presente in questo particolare momento storico: i cristiani non possono essere testimoni e non sperimentano l’accoglienza del profeta se non vivono innanzitutto questo rapporto intimo e preferenziale con Gesù. Solo se uniti a Cristo come *i tralci alla vite* possiamo essere testimoni e missionari: altrimenti non possiamo fare nulla. E nemmeno consolarci con la benevolenza che non manca a *chi viene nel nome del Signore*.

*«Non è degno di me»*. (Mt 10, 37)

Come essere degni di Gesù? Vivendo un amore totalizzante per Lui, che viene prima di ogni affetto, che guarisce ogni relazione, che supera ogni rinuncia. Un amore così si coniuga bene con la *Croce*: è la prima volta che questo termine entra nel Vangelo di Matteo. E qui si tratta di capire bene che la *croce* non è primariamente il terribile supplizio che Gesù sperimenterà sul Calvario: la nostra *“propria croce”* di cui farci carico per seguirlo è più chiaramente la nostra *vita donata*. La *vita donata* non è una vuota definizione, ma una concreta *misura* della vita cristiana, così chiaramente espressa da Gesù ai suoi discepoli come condizione per la sequela. Chi *dona la vita*? Chi vive per qualcuno e non solo per sé stesso. Chi antepone la gioia dell’altro alla propria. Chi non ha paura di perdere del suo per dare agli altri. Chi sopporta l’indifferenza ed anche la mancanza di riconoscenza. Chi ha sempre nei suoi pensieri e nelle sue urgenze il prossimo, chiunque esso sia.

Ma quante volte invece cadiamo nella tentazione di *tenere per noi* la nostra vita! Sin da bambini siamo indotti a spremere fino in fondo i nostri giorni per conquistare, spesso a qualunque costo, la nostra realizzazione personale, illudendoci che da questo successo scaturisca per noi la felicità.

 *“Chi accoglie un profeta come profeta*” (Mt 10,41)

Vivere *donando la vita*, cioè il nostro tempo, i nostri talenti, i nostri beni, è oggi più che mai profetico. Farlo costa impegno e fatica, costa la vita. La logica del dono è ciò che ha reso attraente la prima comunità cristiana, ciò che rende ancora oggi attuale la testimonianza dei martiri e dei santi di ogni secolo. E davanti alla nostra fatica e al limite del nostro peccato Gesù ci conferma, in verità, che il dono generoso della vita, così come la semplice offerta di un bicchiere d’acqua fresca all’assetato, non resterà senza ricompensa.

*“Per manifestare al mondo la tua presenza d’amore”* (dalla Liturgia)*.*

Chiediamo allo Spirito Santo che si rinnovi nelle nostre comunità il desiderio di una maggiore intimità con il Maestro, nella meditazione della sua Parola e nella preghiera di Adorazione. Sia grande la nostra fiducia nella benevolenza che tanti ancora manifestano verso chi dona il proprio tempo in parrocchia, nelle attività estive in corso e nell’ordinarietà dei più umili ministeri. Sia esemplare la nostra generosità e simpatia verso i tanti “profeti” del nostro tempo, che servono Cristo nei poveri e nei piccoli. Amen!